

Difebarometro

Osservatorio demoscopico Archivio Disarmo, Roma - SWG, Trieste

n. 1 febbraio 1995

Working paper 1

febbraio 1995

Difebarometro è un'iniziativa congiunta dell'**Archivio Disarmo** - un istituto con una consolidata tradizione di ricerca sui temi della pace e della sicurezza - e la **SWG-Servizi Integrati di Ricerca** - una società di sondaggi da anni presente sul mercato italiano. Lo scopo principale di **Difebarometro** è studiare su base continuativa, impiegando i più rigorosi metodi scientifici, l'evoluzione degli orientamenti dell'opinione pubblica italiana e internazionale sulle principali questioni che - dal modello di difesa al servizio di leva/servizio volontario, dall'ingresso delle donne soldato alle scelte di sicurezza e di alleanza - sono oggi sul tappeto, allo scopo di offrire una base di riflessione a quanti sono chiamati a compiti di responsabilità nelle scelte pubbliche e a tutti i cittadini. A questo scopo, **Difebarometro** realizza, due volte l'anno una inchiesta telefonica, rilevando le opinioni e gli atteggiamenti degli italiani su una serie di questioni, con domande ripetute nel tempo per assicurare la comparabilità delle tendenze.

Difebarometro è diretto da un Comitato scientifico formato da Fabrizio Battistelli (Università di Roma), Paolo Bellucci (Università del Molise), Pierangelo Isernia (Università di Siena) e Roberto Weber (SWG).

Questo *working paper* presenta una analisi più approfondita dei risultati di **Difebarometro 0**, presentati nel rapporto del Settembre 1994 e la cui rilevazione telefonica è stata condotta il 15-17 Settembre 1994 su un campione di 800 intervistati, rappresentativo della popolazione italiana dai 18 anni in su.

I. OBIETTIVO DEL WORKING PAPER ¹

Questo *working paper* ha per base il primo sondaggio con cui ha esordito **Difebarometro - Osservatorio su Forze Armate e Società**. Tale sondaggio riguardava tre punti sostanziali:

- Opinioni circa la riforma del servizio di leva e varie alternative in ordine alla risoluzione di questo problema;
- Problema dell'introduzione del servizio militare femminile in Italia ed eventuali opinioni circa le mansioni più idonee per le donne all'interno delle strutture militari;
- Opportunità di una azione di *Peace-Keeping*, attraverso una azione delle FF.AA in Bosnia sotto l'egida dell'ONU.

II. I DATI DI SFONDO

L'analisi delle frequenze con cui si distribuisce il campione del nostro sondaggio offre già una serie di spunti da cui si evince, anche grazie alla comparazione con dati analoghi in serie diacronica riferiti alla più recente fase storica, la conferma di alcune tendenze della pubblica opinione italiana ad accettare ipotesi di cambiamento della struttura della leva, circa il ruolo delle donne nell'esercito e relativamente al ruolo del nostro paese in politica estera.

In particolare viene confermato lo spostamento, a partire dagli anni '80, delle opinioni relative all'adozione di un reclutamento misto del personale delle FF.AA, rispetto al mantenimento del formato basato sulla leva (figura 1).

(FIGURA 1 CIRCA QUI)

¹ Il *working paper* è stato redatto da Luca Verzichelli del Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali dell'Università di Siena.

Il primo evidente segnale di ciò è costituito dall'alta percentuale di italiani favorevoli all'entrata delle donne nelle strutture militari (Cfr. Tabella 1), sia pure con compiti limitati, quali possono essere quelli di *supporto tecnico-amministrativo*, che costituiscono l'indicazione più comune tra quelle proposte (Cfr. Tab. 2).

Un'altra opinione meritevole di attenzione ed evidentemente in fase di strutturazione in virtù di una certa attualità e di un crescente interesse da parte di larghi strati della popolazione è quella relativa alla riforma complessiva del servizio militare (cfr. tab. 3). E' significativa la percentuale di italiani che aderiscono a prospettive più o meno pronunciate di cambiamento nel senso di un servizio militare più professionalizzato. Vale la pena di chiarire subito come la opinione largamente prevalente, ancora maggioritaria, sia quella che prevede una eventuale riduzione della durata della leva, anche in favore di un aumento dei volontari. In sostanza gli italiani mostrano la propria sensibilità verso questo tema, dibattuto da anni, pronunciandosi in larga maggioranza per una riforma parziale ma significativa della leva (riduzione della ferma e aumento dei volontari) che sposti il formato classico dell'esercito di popolo verso una impostazione mista.

La terza problematica presente nel sondaggio, quella sull'eventualità di una azione delle FF.AA in Bosnia, si riferisce ad un tema di pressante attualità, per altro ancor più proiettato nelle attenzioni della pubblica opinioni in virtù degli eventi che hanno come teatro la ex Jugoslavia. La questione posta agli intervistati comportava una serie di possibilità di risposta da un massimo di adesione ad un rifiuto netto. Come i dati mostrano (cfr. tab. 4), l'opinione prevalente è quella maggiormente favorevole all'intervento, e la maggioranza degli italiani si mostra sostanzialmente d'accordo con un ruolo attivo delle nostre FF.AA nell'ambito del *peace keeping* controllato dall'ONU. La più significativa percentuale di cittadini italiani radicalmente contrari a tale azione, rispetto a quelli più moderatamente scettici, mostra tuttavia la persistenza di una polarizzazione nelle opinioni, che cercheremo di spiegare in seguito attraverso l'inferenza statistica.

III. POLITICA DI DIFESA ED ORIENTAMENTI POLITICI: DEPOLARIZZAZIONE E FRAMMENTAZIONE

Il primo controllo che si è voluto porre per identificare i fattori esplicativi dell'emergere di eventuali nuove opinioni in materia di politica difensiva era quello relativo alla variabile della identificazione politica e partitica del cittadino italiano. E' noto che il motivo da sempre indicato come spiegazione "forte" della classica polarizzazione del sistema partitico, e a monte di esso della divisione culturale del paese, durante la fase della *così detta prima repubblica* è quello dell'opzione internazionale.

A tale tema si legavano le scelte in materia di politica estera e quindi anche gli orientamenti in materia di politica della difesa. Il recente superamento del sistema internazionale bipolare ha comportato dunque variazioni improvvise ed ancora largamente sconosciute del sistema dei valori e della distribuzione degli stessi nella società. Questa nostra prima indagine ci consente di notare come, nell'opinione pubblica italiana, la strutturazione dell'universo secondo le varie aree elettorali non implica una netta linea di divisione in materia di preferenze sulla politica di difesa. Questo è dimostrabile osservando le tabelle 5 - 7, che ci riportano i risultati degli incroci tra le distribuzioni degli intervistati circa le opinioni raccolte (servizio volontario femminile, Cambiamento del formato delle FF.AA ed eventualità di un intervento in Bosnia) e l'area politica di riferimento, considerata sulla base della affermazione in merito al comportamento di voto tenuto con le recenti elezioni politiche (27 marzo 1993).

Il risultato evidente è quello di una distribuzione dei valori molto omogenea lungo l'asse destra-sinistra (o se si preferisce lungo la dimensione polo di governo vs. polo di opposizione).

Le differenze tra l'opinione diffusa tra i vari elettorati non è mai molto significativa, se si eccettua alcuni scostamenti dell'area di centro, e più precisamente una minore propensione ad accettare una riforma che apra il servizio militare alle donne ed una meno

convinta adesione all'idea di un intervento in Bosnia. Tradizionalismo e pacifismo di un elettorato essenzialmente costruito su partiti di riferimento cristiani e su valori tipici della cultura cattolica sono le spiegazioni di questa tendenza che, ripetiamo, rimane molto poco significativa.

Un ulteriore controllo su questo fenomeno può essere proposto costruendo una tabella analoga, che prenda tuttavia in considerazione non già un orientamento politico costruito sulla affermazione di voto ma sulla base di una auto-collocazione sul *continuum* destra-sinistra (il sondaggio prevedeva anche una domanda di questo tenore):

Anche in questo caso non ci sono differenze significative sul piano dell'identificazione politica, come si evince dalla tabella 8 che riporta l'opinione prevalente sui tre problemi già sollevati, incrociate con la distribuzione degli intervistati lungo la scala di auto-collocazione politica. In un certo senso si potrebbe sostenere che la necessità di un cambiamento del servizio militare, nel senso di maggiore professionalizzazione e di maggiore emancipazione femminile, è auspicato da tutti gli italiani, come si può sostenere che da parte di tutti i segmenti di elettorato si auspica in questo paese un maggiore peso della politica estera italiana ed in particolare nell'ambito dell'azione per il mantenimento della pace nelle zone calde della ex Jugoslavia.

La considerazione che si può trarre da questi dati è dunque quella per cui non esistono, nell'attuale opinione pubblica italiana, degli orientamenti ideologici capaci di influenzare le preferenze generali in materia di politica di difesa. Questo non è tuttavia valido a tutti i livelli delle decisioni ed in tutti i settori dell'elettorato: due argomenti di tipo politico-ideologico potrebbero essere ipotizzati per indebolire questo assunto di sostanziale omogeneità della pubblica opinione: il primo è che esiste una differenza rilevante tra l'elettorato autocollocatosi "a destra", più legato ai concetti di patria e di nazione e molto più pronto a raccogliere prospettive di cambiamento e di ampliamento delle politiche di difesa e quello di centro o di centro-sinistra molto più orientato ai temi della pace e del mantenimento degli attuali profili organizzativi.

La seconda differenza politica riguarda in specifico lo scostamento tra centro-sinistra

e sinistra: soprattutto il *gap* tra l'alta percentuale di opinioni contrarie ad un intervento in Bosnia ci lascia individuare una chiarissima linea di distinzione tra due segmenti dell'elettorato che fanno riferimento ad un unico blocco e in certi casi ad un unico partito oramai a cavallo tra queste due aree (il PDS). La differenza può essere letta anche come il risultato di un processo di emancipazione del tradizionale elettorato di sinistra che però ha funzionato soltanto parzialmente, creando un divario tra un soggetto più propenso al cambiamento di prospettiva, e un altro polarizzato su posizioni tradizionali.

E' dunque evidente che la sostanziale corralità degli italiani, con cui si esprime parere favorevole a diverse proposte di cambiamento, non implica automaticamente una mancanza di collegamento tra queste opinioni e le preferenze politiche dell'elettorato. La frammentazione partitica che si nasconde dietro il sistema dei poli emerso dalle recenti consultazioni politiche ci impone un controllo più capillare, che prenda in considerazione la distribuzione dei valori nell'elettorato delle varie forze presentatesi col proprio simbolo nella scheda *proporzionale* per l'elezione della Camera dei Deputati. I risultati emersi sono visibili nella tabella 9.

La tabella sintetizza gli orientamenti, lungo lo spettro dell'elettorato italiano, delle tre opinioni prevalenti precedentemente identificate. E' evidente che all'interno dei due blocchi che oggi si disputano il primato elettorale (*i progressisti* e la doppia coalizione su cui si basava il governo di Berlusconi) sono notevoli gli scostamenti: in particolare sembra che l'elettorato del PDS e quello di Rifondazione Comunista abbiano oramai preso strade piuttosto diverse soprattutto riguardo agli auspici sulla riforma del servizio militare e, ancor più evidentemente, sul problema dell'intervento in Bosnia, a proposito del quale l'elettorato del PDS è quello più favorevole dello schieramento di sinistra, mentre quello di Rifondazione di gran lunga il più avverso.

Altro elemento importante da valutare è quello delle differenze all'interno del blocco di centro-destra: in primo luogo la maggior compattezza dell'elettorato di AN in merito all'adesione alle due proposte di cambiamento relative alla struttura delle FF.AA. Anche relativamente all'intervento in Bosnia, i tre partiti che formavano il polo sembrano contare

su un elettorato molto diverso: sostanzialmente favorevole quello di AN, con una percentuale tra le più elevate, più contraddittori gli altri due segmenti della popolazione e, in special modo, quello che si identificava lo scorso marzo con la Lega Nord.

Questa analisi dimostra ipotesi, già ampiamente annunciate ed attualmente in elaborazione da parte di sociologi della politica e politologi, circa la presenza di una forte frammentazione all'interno dei cartelli elettorali, che porta ad una dimensione di variazione *intra-blocco*, in certi casi più significativa di quella *inter-blocco*. A questo proposito abbiamo calcolato, nelle varie tabelle dedicate alle variabili partitiche-ideologiche, le differenze intra-polo (all'interno rispettivamente degli schieramenti progressisti e della vecchia maggioranza uscita dalle elezioni del 1994) ed inter-polo. Il risultato ci conferma come la frammentazione interna agli schieramenti sia estremamente significativa, in particolare tra i progressisti (dove per altro i dati relativi ai piccoli partiti risentono ovviamente delle dimensioni ristrette del sotto-campione). Vale la pena di sottolineare come la differenza tra ali estreme nel nuovo sistema italiano (AN e RC) è ben più netta e significativa di quella tra i poli di riferimento. Questo dimostra che, nei casi specifici di questi due partiti, si può evidenziare una maggiore connessione tra opinione in materia di politiche di difesa e appartenenza ideologica. Non è un caso che la domanda che divide più i due elettorati di AN e RC è proprio quella relativa all'intervento in Bosnia, il tema meno tecnico e più politico tra quelli affrontati nel nostro sondaggio.

Le aspettative circa i temi della politica di difesa dimostrano dunque le grandi differenze presenti all'interno delle nuove coalizioni, dovute soprattutto alla confusione sprigionata dall'azione combinata di una indubbia depolarizzazione ideologica con la persistenza di elettorati più "tradizionalisti" in ogni polo, legati a partiti oggi in ascesa ma che sono in qualche modo eredi della tradizione (per esempio proprio AN ed il partito della Rifondazione Comunista).

Le due conclusioni a cui si può arrivare partendo da questa osservazione sono:

- è lecito aspettarsi un confronto e, in un certo qual modo, uno scontro tra criteri più *conservatori* e criteri più *riformatori* rispetto alle attuali linee guida della politica militare

e della difesa. Scontri che si potrebbero riflettere anche nel dibattito politico e nell'evoluzione dei cartelli elettorali stessi;

- proprio per le difficoltà emerse in ogni singola "area" elettorale, la chiara aspettativa in senso di riforma (come nel caso delle proposte circa la struttura delle FF.AA) o di maggiore attivismo del nostro governo (come nel caso della proposta di intervento in Bosnia) non avranno un altrettanto facile proiezione sulle agende istituzionali e quindi subiranno un processo di complessa e, probabilmente, lunga trattativa politica, con larghe possibilità di riduzione e trasformazione dell'esito decisionale.

Una visione dei dati disaggregati per partito e per ogni opzione di risposta relativa al problema del riforma della leva (mantenimento dell'attuale formato del servizio di leva, aumento dei volontari o totale passaggio ad un esercito professionale), conferma due interessanti tendenze: in primo luogo, alla luce di una comparazione con i programmi di partito alla vigilia delle elezioni, notiamo come la soluzione prefigurata dai programmi elettorali appare coerente con la scelta preferita dall'elettorato dei rispettivi partiti per tutti tranne che per Alleanza Nazionale (Tabella 19) . Mentre infatti gli elettori di Forza Italia (51%), PDS (51%), Lega (77%) e PPI (53%) sono a maggioranza relativa a favore di un sistema misto (indicato nei documenti programmatici di tali partiti) , nel caso di Alleanza nazionale il partito predilige un sistema volontario, sottoscritto solo dal 34% del suo elettorato, che a maggioranza invece (51%) preferisce il sistema misto. Il secondo elemento invece riguarda la diversa struttura delle opinioni in merito alla soluzione di reclutamento "mista": La Lega Nord mostra un elettorato molto favorevole al sistema "misto" (il 77% preferisce questa soluzione a quella di un sistema di soli volontari). All'estremo opposto è il caso di Rifondazione Comunista, il cui elettorato preferisce a maggioranza relativa un esercito di soli volontari (46% contro il 34%). Nel complesso, sono a favore di un sistema volontario il 25% degli elettori del Polo della Libertà, il 30% degli elettori di Centro (PPI e Patto Segni) e il 41% degli elettori dei Progressisti. In ognuno di questi sotto-gruppi emerge dunque una chiara frammentazione interna, segnale di una viva discussione in merito a questi temi in tutti i

settori dell'elettorato e di una diminuzione dell'impatto ideologico sulla formazione delle preferenze. Su alcune differenze (per esempio quella relativa all'elettorato di RC) pesa invece il possibile effetto di diverse variabili di natura sociale (in particolare, come vedremo, il più basso livello di istruzione).

In sostanza le opinioni degli italiani in materia di politica di difesa non sembrano aver più la classica struttura polarizzata del periodo che si è appena chiuso e sembrano sfuggire, in larga misura ad un controllo dei partiti orientato dalle sub-culture politiche. Ma è pur vero che i singoli partiti, specialmente quelli più organizzati nella società, continuano ad orientare e ad articolare l'opinione pubblica stessa. Torneremo su questo argomento nelle conclusioni del rapporto, dopo aver osservato altri dati.

IV. LE VARIABILI SOCIALI: ETA', SCOLARITA', PROFESSIONE

Da tempo si discute, nell'ambito della comunità scientifica, circa i fattori che spiegano la trasformazione degli atteggiamenti della pubblica opinione, con particolare riferimento all'ambiente socio-professionale ed al livello culturale degli individui. Soprattutto quando si parla di temi molto sentiti, sui quali la pubblica opinione è continuamente chiamata ad esprimersi, pur non contando sempre su di un sufficiente livello di informazione.

I temi toccati dal nostro sondaggio sono oggetto di una viva discussione nell'ultimo periodo, e si prestano ad una proficua valutazione sul *quantum* di cambiamento nell'opinione pubblica. In particolare il tema dell'intervento in Bosnia rappresenta una *issue* molto attuale con larghe divisioni anche all'interno della classe politica.

Dai dati forniti dalla prima rilevazione *Difebarometro* possiamo ricavare alcune significative variazioni nella distribuzione delle preferenze della pubblica opinione, dovute al diverso livello socio-occupazionale degli individui. Per ordinare e spiegare tali variazioni

abbiamo raccolto in alcune tabelle a doppia entrata quelle tre *opinioni prevalenti* tra gli italiani, poc'anzi segnalate, tutte orientate ad un sostanziale cambiamento negli orientamenti della politica di difesa (inserimento delle donne nelle strutture delle FF.AA, aumento del numero di volontari e supporto ad un eventuale intervento italiano in Bosnia sotto l'egida dell'ONU). I risultati sono raccolti nelle tabelle 10 - 13.

Il primo dato da rilevare attiene alla diversa opinione che emerge nelle varie classi di età: i giovani risultano essere nettamente più sensibili alle proposte di cambiamento della struttura delle Forze Armate italiane e mostrano anche una propensione leggermente maggiore rispetto ai più anziani ad appoggiare l'intervento in Bosnia.

Le correlazioni tra fattore età e preferenze in materia di politica difensiva non sono tuttavia tali da far pensare ad un forte nesso di causalità tra queste due variabili. Più convincente è la spiegazione di un minor interesse tra i meno giovani (non a caso è l'ultima delle nostre classi aggregate, quella degli individui *over 45*, che si mostra nettamente deviante rispetto alle altre due, costituite rispettivamente da giovani fino a 35 anni e individui tra 35 e 45 anni). Tale diminuzione di attenzione potrebbe allora essere messa in relazione a due fattori ben distinti (livello di informazione e periodo di prima socializzazione), dando origine a due ipotesi di interpretazione in qualche modo alternative:

- la generale mancanza di informazione ed il livello socio-culturale inferiore del sottocampione dei più "anziani" sarebbe la spiegazione di questo loro ritardo verso le proposte di cambiamento comunque emergenti su tutto il profilo sociale (ipotesi, per così dire, di trasformazione dell'opinione pubblica italiana con ritmi diversi, dovuti alla segmentazione sociale e culturale dell'universo);
- La generazione socializzata tra la seconda guerra mondiale e la fase cruciale della guerra fredda (quella appunto che oggi attraversa la soglia dei cinquanta anni) costituisce una categoria di individui "conservatori" sotto l'aspetto delle loro preferenze in materia di politica di difesa. Il problema, in questo caso, non sarebbe quello di rilevare un ritardo nei cambiamenti dell'opinione pubblica ma una maggiore o minore livello di *resistenza* verso

le innovazioni, che potrebbe dipendere da fattori quali l'ideologia e l'identificazione politica, il sesso o lo status sociale.

Le prossime analisi, basate su strumenti statistici più sofisticati, ci potranno chiarire meglio la natura delle relazioni che stiamo mettendo a fuoco. In particolare si dovrà controllare l'effetto del livello culturale del campione sulla formazione delle opinioni rispetto a quello di altre variabili (classi di età, orientamento politico ecc.). Già dalla tabella 11, relativa al rapporto tra scolarità del campione e prevalenza delle varie opinioni in materia di politica di difesa, è evidente quanto la spiegazione in termini di "appartenenza sociale" sia ben più riscontrabile rispetto al *gap* prodotto dalla distribuzione per età: è fin troppo chiaro come, approssimandoci al vertice sociale e culturale della società, si manifestino adesioni complete (quindi trasversali rispetto alle divisioni ideologiche e politiche) alle proposte di cambiamento.

Questa affermazione è valida soprattutto per quello che riguarda le ultime due colonne della tabella, cioè per le opinioni relative all'aumento dei volontari nelle FF.AA e relativamente all'intervento in Bosnia. Questa differenza sensibile può essere spiegata dal diverso coinvolgimento di alcuni gruppi sociali con alta scolarizzazione (giovani, giovani donne) rispetto al secondo e terzo tema, ed in particolare a quest'ultimo.

Al contrario il tema della riforma delle FF.AA nel senso di un inserimento di personale femminile rappresenta una questione molto meno dibattuta, che può dar luogo a trasformazioni particolarmente "trasversali" nell'opinione pubblica, cioè senza accentuate differenze nei vari settori dell'universo sociale.

La stessa impressione generale si ricava osservando la disposizione dei dati nella tabella 12, relativa all'incrocio delle tre opinioni in materia di politiche di difesa con la distribuzione socio-professionale del campione². La tendenza rimane quella di un aumento

² Si tratta ovviamente del risultato di una ri-codifica delle categorie professionali originarie: gli intervistati potevano collocarsi in una delle seguenti categorie: disoccupati, casalinghe, pensionati, studenti (ora *non occupati*), operai, braccianti, contadini, lavoratori in proprio (ora *lavoratori*), impiegato privato o pubblico (ora *impiegato*), docente, libero prof. o dirigente (ora *dirigente*).

netto ed inesorabile dell'adesione alle proposte di cambiamento via via che si sale sulla scala sociale, con particolare riferimento al problema dell'intervento in Bosnia, accettato favorevolmente dall'universo della "classe dirigente" italiana.

Rispetto alla tabella precedente, questi dati ci mostrano un minore "scarto" tra la situazione di maggiore divisione sociale (la categoria dei *non occupati*) e quella più omogenea (*dirigenti*). La spiegazione di tale fenomeno non affievolisce tuttavia, secondo noi, l'ipotesi di una diversa reazione socio-culturale alle prospettive di cambiamento: in effetti troviamo tra i non occupati molti segmenti sociali culturalmente avanzati e soprattutto informati (in special modo tra gli studenti e i disoccupati) che rientrano dunque nel settore dei *non conservatori* in materia di politica di difesa. Al contrario la classe media-impiegatizia e probabilmente anche alcuni settori di quella dirigente esprimono una significativa percentuale di disinformati e di disinteressati verso tali prospettive. Questa impressione è stata supportata anche da una serie di ulteriori incroci utilizzando una terza variabile di controllo (es. opinioni per professione per sesso) i cui dati non vengono qui riportati per mancanza di spazio, ma che ci indicano una chiara divisione, all'interno di un gruppo sociale come quello qui definito come *dirigenza*, tra le donne, sostanzialmente disinteressate al cambiamento, e gli uomini, molto omogenei nell'aderire a tali proposte.

Riportiamo invece, per completare la lista delle *crosstabulations*, l'incrocio diretto relativo alle opinioni prevalenti e il sesso degli intervistati (tabella 13). In questo caso diventa ben evidente non soltanto lo scarto tra uomini e donne nella adesione alle varie opzioni proposte, ma anche la netta flessione nella specifica adesione, da parte delle donne, al tema dell'inserimento femminile nelle strutture di difesa.

Questo fenomeno ha evidentemente fattori esplicativi in larga parte indipendenti rispetto alla minore propensione delle donne al cambiamento di tali politiche. Tuttavia un rapido sguardo alla seconda colonna ci dice che il *gender gap*, tradizionalmente rilevato ed a lungo analizzato in prospettiva sociologica nei diversi settori di formazione dell'opinione

pubblica, rimane una costante presente anche nella realtà italiana.³

La terza colonna potrebbe rappresentare, tuttavia, un risultato contraddittorio rispetto alle ipotesi di spiegazione sociale-culturale delle differenze e di *gender gap*. Soltanto due punti di differenza tra uomini e donne nell'accettazione della proposta dell'intervento in Bosnia non possono essere considerati uno scarto molto consistente.

Tuttavia, analizzando nuovamente le preferenze su queste specifiche *issues* incrociando la distribuzione per sesso per la variabile di controllo della scolarità (cfr. Tabella 13b), ci rendiamo conto di come sia diversa la struttura delle stesse preferenze nei due sottogruppi maschile e femminile. Più esattamente, si nota come su tutte le tre proposte indicate dal nostro sondaggio, il settore più restio ad accettare il cambiamento sia quello delle donne meno scolari. Anche tra gli uomini c'è una evidente correlazione tra livello di istruzione e propensione verso tali proposte, ma la percentuale di scostamento nelle categorie femminili è molto più evidente. Inoltre le donne si confermano maggiormente "possibiliste" anche nel lato negativo di questa distribuzione: gli uomini moderatamente contrari sono pochissimi, mentre quelli fortemente avversi sono poco meno del 20%. Infine la percentuale di indecisi, quasi ininfluenza tra i maschi, sale a quasi il 10% tra le donne. Tutto ciò ci indica che la spiegazione in termini di *gender gap* è da mettere in relazione con un problema di circolazione delle informazioni che evidentemente incide maggiormente tra le donne (al gruppo femminile meno scolarizzato corrispondono ovviamente gruppi meno sottoposti alla continua diffusione di proposte politiche, come le donne non impiegate, le anziane, ecc.)

In particolare l'analisi su una *issue* particolare e legata a risvolti sia ideologici, come quella del possibile intervento in Bosnia, ci dice molto sui fattori che spiegano il *gender gap* nella opinione pubblica italiana. In particolare la tendenza che possiamo definire "non decisionista" dell'opinione femminile è correlata al minor impatto dell'informazione ed il

³ Sul *gender gap* esiste una vastissima letteratura in lingua inglese, fra cui ricordiamo a titolo di esempio Pamela Johnston Conover, "Feminists and the Gender Gap", *Journal of Politics*, Vol.50, n.4, November 1988.

minor impegno politico del segmento femminile. Al contrario il segmento maschile esprime il massimo della *polarizzazione* delle opinioni. In questo caso si tratta di una polarizzazione molto sbilanciata verso la prospettiva di cambiamento, ma in ogni caso la presenza di un continuo flusso di informazioni, e dall'altra parte la persistenza di una serie di presupposti ideologici-culturali favoriscono una dinamica molto più veloce di passaggio da un campo "sicuramente favorevole" ad uno sicuramente "avverso".

V. LE DIFFERENZE GEOGRAFICHE: VERSO UNA FRAMMENTAZIONE DELLE OPINIONI PUBBLICHE?

Un tema di grande discussione, specialmente negli ultimi anni, è quello relativo alla diversa distribuzione delle opinioni nel territorio nazionale ed in generale la problematica della frattura socio-culturale, ancora oggi molto evidente, tra l'area settentrionale e centrale del Paese ed il mezzogiorno.

L'acuirsi dei problemi politici e la nascita di un partito esplicitamente rivolto all'emancipazione politica, se non ad un vero e proprio progetto di separazione, nel settentrione, ha portato a molte analisi "ecologiche" relative soprattutto al voto, al livello di identificazione partitica ecc. Mancano invece ancora oggi i riscontri empirici sulla diversa distribuzione dell'opinione pubblica sui temi quotidiani del dibattito politico. Con questo sondaggio si porta un contributo a questa mancanza controllando la distribuzione delle opinioni sopra elencate per aree geografiche del paese, così come risulta nella tabella 14⁴.

I risultati della tabella mettono in evidenza come non sia forte, in generale, la relazione tra distribuzione geografica e formazione delle opinioni circa il cambiamento delle politiche di difesa. In particolare non sembra essere verificata una ipotesi di maggiore "strutturazione"

⁴ Abbiamo lasciato nella tabella la distinzione tra Nord-Ovest e Nord-Est, compresa nella rilevazione originaria, sebbene non esista una grande differenza nelle preferenze di questi due sottogruppi di intervistati.

di tali opinioni nelle aree politicamente omogenee: ad esempio il centro, area del paese tradizionalmente indicato come l'Italia "rossa", ed oggi bacino elettorale di gran parte dell'opposizione progressista, non si distacca dai *trends* nazionali circa le tre questioni analizzate nel nostro sondaggio⁵. Unico dato rilevante, sotto questo profilo, è la minore propensione ad accettare l'idea di un intervento in Bosnia da parte dell'opinione pubblica settentrionale, evidentemente correlata con la maggiore divisione, su questo tema, dimostrata dall'elettorato leghista (cfr. tabella 9).

Dai dati circa la divisione territoriale del campione intervistato emerge un dato che rafforza, invece, l'ipotesi di spiegazione "culturale" o comunque basata sul peso dell'informazione: l'area del paese dove le opinioni sembrano essere più discordi, o dove si rivela comunque un qualche ritardo nell'accordarsi ad un prevalente *trend* di adesione al cambiamento della politica di difesa è il meridione. In particolare il meridione "continentale", giacché le isole dimostrano una assai più netta prevalenza di opinioni "innovative" (in particolare quella relativa al maggior ruolo dei volontari nell'esercito e quella circa l'intervento in Bosnia).

Questo dato suona appunto come la prova di un atteggiamento di disinteresse o di mancanza di informazione, che va ad evidenziarsi nelle aree tradizionalmente più economicamente arretrate e periferiche del paese. Questa devianza del mezzogiorno rispetto al trend nazionale si fa più evidente proprio quando si sottopone ai cittadini il tema delle "pari opportunità" nelle FF.AA, tema che intacca e sconvolge gli ordini ed i valori della società tradizionali molto più di una soluzione prettamente strutturale come quella dell'esercito professionale o di una pura decisione di politica internazionale, come è quella relativa alla Bosnia.

⁵ In verità nella zona qui definita come "centro" ci sono anche regioni non rosse come il Lazio o le Marche. Tuttavia se esistesse una stretta correlazione tra comportamento elettorale e preferenze di *policy* sulla difesa dovrebbe emergere molto più chiaramente incrociando i dati relativi all'identificazione partitica del 1994 su tre aree: quella del "polo libertà" (centro-destra con preminenza della Lega) al Nord, quella del "polo buon governo" (centro destra con preminenza AN) al Sud e quella "progressista" al centro.

VI. PROPOSTE DI SPIEGAZIONE

Fino a questo punto abbiamo proposto una analisi essenzialmente descrittiva, basata sul confronto tra i fenomeni studiati (la formazione di alcune distinte prese di posizione da parte dell'opinione pubblica, fortemente innovative rispetto al passato) e di singoli fattori esplicativi di volta in volta ipotizzati e verificati. Quello che proponiamo di seguito costituisce un primo strumento di analisi esplicativa, ovviamente ancora molto elementare e del tutto insufficiente a produrre evidenze empiriche capaci di convalidare le ipotesi, ma fondamentale per fare ordine nell'insieme di supposizioni formulate fino adesso.

In particolare, abbiamo condotto una serie di regressioni multiple tra le variabili dipendenti (in pratica la distribuzione delle opinioni raccolte dalle tre domande sostantive del nostro sondaggio) e la griglia di possibili variabili indipendenti. Nella tabella 15 abbiamo raccolto le regressioni proposte in partenza, comprendenti tutte le variabili individuate, e nelle successive le analisi sulle sole variabili più significative.

Partendo dalla prima tavola (Tabella 15) si può notare subito come gli unici due valori significativi (Sesso e Professione) evidenziano la stretta correlazione tra queste variabili e la formazione di una opinione in merito alla possibilità dell'inserimento delle donne nell'esercito (la variazione nella dimensione sessuale regredisce positivamente, in quanto i maschi erano stati classificati con il valore 1 e le donne con il valore 2).

Relativamente alla seconda variabile dipendente analizzata (la scelta in merito alla riforma della leva) è evidente ancora una volta l'impatto di fattori come il sesso, la scolarità e, cosa non irrilevante, la distribuzione per età, che sembrano tutte essere correlate con la variazione delle opinioni. Più esattamente, al crescere della scolarità ed al diminuire della classe d'età aumenta il favore verso le prospettive di cambiamento.

La terza colonna della tabella 15 riporta invece il risultato della regressione multipla delle possibili variabili indipendenti rispetto alla distribuzione di opinioni relative all'intervento in Bosnia: in questo caso è più difficile individuare valori di correlazioni chiari e significativi statisticamente. Partendo da questo tentativo, abbiamo testato le variabili ritenute di volta in

volta più capaci di spiegare la diversa distribuzione delle opinioni. Il processo di selezione di tali variabili ha portato all'individuazione di alcune evidenti correlazioni, visibili nelle tabelle 16 - 18.

Dai dati che abbiamo potuto ricostruire emerge che la prospettiva di cambiamento delle opinioni relative al primo tema selezionato (quello del ruolo delle donne nelle FF.AA) rimane strettamente correlato alla distribuzione sociale degli intervistati ed in particolare al sesso. Dei nessi evidenziati precedentemente viene dunque sottolineato quello riscontrabile nella Tabella 13, colonna 1. Per conseguenza si può ridefinire una ipotesi che lega la dinamica dell'opinione pubblica in questo settore alla distribuzione sociale degli italiani ed al *gender gap* in particolare.

Nel secondo caso (ristrutturazione del servizio militare) la prospettiva di cambiamento (concentrata, come abbiamo visto dall'analisi delle frequenze, essenzialmente sulla proposta di allargamento del numero di volontari) sembra anch'essa molto legata alla distribuzione sociale nel paese, in particolare a variabili come scolarità e classe di età: i giovani e i più scolarizzati sono coloro, tra gli italiani, che stanno cambiando più velocemente idea circa la struttura delle FF.AA. Anche in questo caso si fa dunque strada una ipotesi di rilevanza dell'informazione e del sempre maggiore peso delle generazioni socializzate in tempi di distensione e cambiamento del quadro internazionale, come gli anni '70 e '80.

Il terzo punto sollevato dalla nostra ricerca, quello relativo all'intervento in Bosnia, si presta meno facilmente ad un'analisi di questo tipo, soprattutto per la presenza di un maggiore incertezza. Dalla selezione incrementale che abbiamo operato emerge tuttavia un chiaro impatto (ed un valore del coefficiente di regressione statisticamente significativo) della variabile culturale (livello di scolarità), variabile che a sua volta determina gli evidenti scostamenti tra altri sotto-gruppi dell'universo già notati in precedenza (per esempio la maggior propensione dei giovani al cambiamento). In termini di aggiornamento e verifica delle nostre ipotesi si può dire, sia pure con un margine di incertezza ancora vasto, che sono ancora i giovani e i più informati a mostrarsi maggiormente sensibili all'adesione ad una proposta così

importante come quella dell'intervento dell'Esercito italiano in Bosnia. Al contrario ogni ipotesi circa un ruolo ideologico o una influenza dei partiti in quanto articolatori delle domande della pubblica opinione sembra cadere, o quantomeno non può essere supportata in questo tipo di analisi per mancanza di significatività. I dati dimostrano l'ipotesi circa un collegamento tra le trasformazioni dell'opinione pubblica in materia di politica di difesa, sviluppatasi oramai da oltre un decennio, e la decadenza del ruolo dei partiti, che non sono più in grado di strutturare in modo netto questo settore della domanda politica.

A conclusione di questa analisi complessiva, costruiamo un semplice indice di propensione al cambiamento dell'opinione pubblica basato sulla calcolo della percentuale di intervistati che rispondono positivamente alla domanda sull'opportunità di cambiare la situazione esistente relativa ad ognuna delle tre scelte politiche analizzate in questo sondaggio⁶. Il dato generale di "favorevoli al cambiamento" si attesta intorno al 45%, percentuale che conferma la tendenza di consolidamento di una opinione pubblica attenta e sensibile a questi temi.

Molto più interessante è, invece, vedere come si dispongono i dati nei vari segmenti del campione identificati attraverso l'analisi delle variabili socio-politiche. Come si vede dalle quattro figure relative a questa analisi (Fig. 2 . 5) il *gender gap* ricompare, sia pure in dimensioni non molto accentuate, mentre si chiarisce ancor meglio la totale omogeneità del gruppo di favorevoli al cambiamento in un *continuum* di autocollocazione ideologica. Torna evidente invece la differenza della distribuzione dei favorevoli all'interno di una scala di minore-minore scolarizzazione e, in modo molto più sfumato, nella distribuzione per generazioni. Queste ultime considerazioni ci riportano a quanto detto in precedenza, e comprovato anche dall'analisi multivariata, sul peso delle variabili socio-culturali rispetto a quelle politiche-ideologiche.

⁶ Non abbiamo considerato, in questo calcolo, l'opinione "abolire le forze armate" come un cambiamento proposto. Trattandosi di una posizione radicale e fortemente ideologica, essa viene considerata come segnale di scarsa attenzione verso la proposta, più realistica, di passare ad un formato volontario o misto del personale FF.AA

VII. CONCLUSIONI. L'OPINIONE PUBBLICA NEGLI ANNI '90: ASSENZA DEI PARTITI E RUOLO DEI MASS MEDIA

I dati presentati e discussi in questo rapporto hanno messo sufficientemente in luce il dinamismo dell'opinione pubblica italiana sui temi delle politiche di difesa. Si tratta di un dinamismo inedito per un paese come l'Italia a lungo indicato come un *free-rider* nell'ambito del sistema internazionale, sostanzialmente incapace di sviluppare una personalità internazionale. La tradizionale contrapposizione tra i due blocchi protagonisti della guerra fredda e la scarsa incisività della classe politica italiana avevano creato i presupposti per un sostanziale disinteresse della stessa opinione pubblica, conscia dell'importanza geografica del nostro paese ma anche della sua pressoché totale ininfluenza sia sul piano della politica diplomatica che su quello militare.

Con i grandi cambiamenti dell'ultimo quinquennio si è assistito invece all'emergere di una soggettività autonoma della *media potenza* italiana, non soltanto attestata dalle azioni sul piano politico e diplomatico, ma anche da una serie di nuove domande che arrivano direttamente dalla comunità politica⁷: le proposte di riforme strutturali delle FF.AA, a cominciare dalla lunga discussione intorno al problema dell'obiezione di coscienza si sommano alle molte riflessioni sul ruolo italiano nel nuovo mondo multipolare, riflessioni fatte "a voce alta" e trasmesse continuamente dai media.

Il primo elemento da sottolineare è la maggiore reattività dell'opinione pubblica italiana su questi temi, tradizionalmente lasciati in margine alla analisi scientifica ma anche fortemente ignorati dalla discussione quotidiana. Dei tre argomenti sollevati dal nostro sondaggio, emerge, in particolare una sensibilità per il tema della riforma della leva (cfr. tabella 3): la percentuale di italiani ancora soddisfatti dell'attuale ordinamento è rapidamente diminuita rispetto alla

⁷ Sul rapporto tra opinione pubblica ed un settore vicino a quello qui analizzato, quello della politica internazionale, si veda il contributo di P. Isernia: *Opinione pubblica e politica internazionale in Italia* in C.M. Santoro (a cura di): *L'elmo di Scipio. Studi sul modello di difesa italiano*. Il Mulino, Bologna, 1992

prima parte degli anni '80, mentre sono sempre di più coloro che prendono una decisione netta, sia pure con diverse possibili proposte di riforma. Discorso non dissimile può essere fatto per l'intervento in Bosnia, sostanzialmente accettato, da una parte consistente della cittadinanza. Le resistenze a questo tipo di opinione, come abbiamo visto, si correlano ad idee od appartenenze politiche non "contrarie pregiudizialmente" a questo tipo di scelta, ma incentrate su altre priorità (per esempio il tema delle riforme interne, del federalismo, ecc.) e quindi "distratte" rispetto al tema della ex Jugoslavia.

La minoranza anti-cambiamento forse più radicata, con spiegazioni socio-culturali, rimane quella che si rifiuta di accettare un ruolo delle donne nelle FF.AA. In questo caso gli argomenti della contrarietà sono molto più evidenti, ma è pur vero che la grande maggioranza di italiani che ne sembrano convinti (in tutti gli schieramenti politico-partitici) fanno pensare allo sviluppo di un dibattito che sarà senz'altro molto importante nei prossimi anni.

A più riprese abbiamo sottolineato come nell'evolversi di questa dinamica decisionale sia scarsamente presente, come attore decisivo di strutturazione dell'opinione pubblica, il classico protagonista della politica in Italia: il "partito".

Anche questo secondo argomento avrebbe stupito qualsiasi osservatore sino a pochi anni fa, ma è un dato oramai appurato che il ruolo dei partiti nella società stia cambiando: accanto al crollo dei tradizionali partiti della "prima repubblica", celebrato anche dai risultati elettorali dell'ultimo biennio, si assiste all'emergere di forme partitiche più "leggere" e, dall'altro versante, al processo di autonomizzazione di una opinione pubblica più attenta. Per dirigere queste affermazioni verso più solidi studi in qualche modo complementari rispetto a questo argomento, richiamiamo i temi recentemente sviluppati dalla scienza politica italiana circa fenomeni come quello della "crisi di integrazione" degli anni '80, l'ascesa di un uso (ed eventuale abuso) continuato degli strumenti della democrazia diretta, e la trasformazione di

un governo di partito sempre più vincolato ed incerto negli esiti⁸.

Venendo in specifico ai risultati da noi evidenziati, vale la pena di ricordare ancora come la distribuzione degli elettori, sia a livello di area politica di appartenenza che a quello di partito votato o seguito con simpatia non è correlata quasi mai in modo stretto con le opinioni in materia di difesa. Quando qualche correlazione esiste (ed è il caso per esempio della divisione poc'anzi ricordata tra i simpatizzanti della Lega Nord) sono molti i dubbi che si tratti di correlazioni spurie o legate comunque a congiunture politiche (maggiore interesse per i temi interni, uso strumentale della politica estera). In ogni caso sembra volgere al termine il periodo in cui per motivi politici o ideologici i segmenti dell'elettorato si "arroccavano" su posizioni preconcepite e poco costruttive sul piano del realismo politico. Buoni esempi di questa dinamica sono la riduzione di opinioni fortemente "ideologiche" (per esempio la volontà di abolire del tutto il servizio militare) ed al contrario la ricerca di soluzioni realistiche (per esempio il favore ad una acquisizione "incrementale" di un ruolo nelle FF.AA da parte delle donne italiane).

Alla fine del "tradizionale" controllo partitico-ideologico sulle opinioni non corrisponde una "ispirazione" da parte delle nuove formazioni: sembra che, in un momento come questo, sia più netta l'influenza dell'opinione pubblica sulle proposte partitiche che non il contrario. Un controllo incrociato fatto su un sotto-campione di intervistati che ha cambiato la propria opinione politica da marzo a settembre 1994, che non riportiamo per la scarsa significatività dovuto al basso numero, non ci ha indicato nessuna specifica correlazione. Segno evidente del basso livello di influenza reciproca tra opinioni politiche "generali" ed opinioni specifiche in materia di difesa.

⁸ Sul problema della crisi di integrazione, cfr. in particolare il saggio di M. Fedele: *Democrazia Referendaria. L'Italia dal primato dei partiti al trionfo dell'opinione pubblica*, Roma, Donzelli, 1994 e quello di R. Cartocci: *Tra Lega e Chiesa*, Il Mulino, Bologna, 1993. Sulle trasformazioni del governo di partito durante l'ultima fase si rimanda ai vari contributi nel libro a cura di F. Cazzola, L. Morlino, S. Passigli: *L'Italia tra crisi e transizione*, Laterza, Roma, 1994

Queste ultime considerazioni ci conducono velocemente ad evidenziare un terzo ed ultimo argomento: quello più volte accennato della spiegazione "culturale". In diverse occasioni abbiamo avuto modo di notare come fossero nette le correlazioni tra processo di formazione (e di trasformazione) delle opinioni e dimensione sociale, professionale e culturale del campione di intervistati. Le analisi condotte con lo strumento della regressione multipla hanno ampiamente confermato queste impressioni, fino ad "isolare" alcune variabili specifiche, in particolare il sesso (solo per quello che riguarda alcune tipiche manifestazioni di *gender gap*) l'età ed il livello di istruzione degli intervistati.

Il processo di trasformazione delle opinioni sarebbe in buona sostanza fortemente influenzato dalla distribuzione dei cittadini nelle fasce d'età, nella scala socio-professionale e soprattutto nel *continuum* della dimensione culturale. In particolare quest'ultima variabile ci offre una spiegazione plausibile: la variazione della circolazione delle informazioni è il punto cruciale in grado di determinare la varianza riscontrata sia nella piramide delle età (a causa della maggiore attenzione dei giovanissimi e soprattutto dei giovani), sia nel *continuum* relativo alla scolarità, che nelle diverse aree geografiche. Questi fenomeni non possono, in ultima analisi, non essere messi in relazione ad un altro fattore tipico del nostro tempo, che è quello della proliferazione dei mezzi di comunicazione, veri nuovi attori della politica, come una letteratura già molto vasta mette in rilievo.

Ci è sembrato molto significativo, a questo proposito, soprattutto il risultato relativo alla domanda riguardante l'intervento in Bosnia che, tra i temi sollevati nel sondaggio, rappresentava quello legato ad un evento storico recente ed occasionale. Anche in questo caso, nonostante un certo margine di insicurezza, l'attenzione dell'opinione pubblica sembra salire, e con essa anche la sua relativa autonomia rispetto a canali tradizionali di strutturazione del consenso e la sua dipendenza dal mondo della comunicazione di massa. Questo dimostra che sono maturi i tempi di una maggiore attenzione di tutti gli operatori del settore verso i temi della politica estera e internazionale: anche in un periodo così dominato dagli eventi interni, il flusso delle informazioni che vengono dall'estero (ed anche l'eco delle reazioni esterne alla conduzione politica nel nostro paese) determinano una interdipendenza evidente tra giudizi

relativi a fatti o personaggi "interni" e quelli relativi alla scena internazionale.

Infine, per collegare queste ultime note con le conclusioni poc'anzi elencate, sembra opportuno individuare nuove e più precise griglie di variabili per l'identificazione del livello di informazione della opinione pubblica, per capire se e quanto questa informazione determina una sensibilizzazione verso certi temi o se addirittura è proprio l'insieme dei *mass media* che forma direttamente l'opinione pubblica con la propria azione continua.

tabella 1:

Si parla di introdurre il servizio militare volontario per le donne.
Lei sarebbe favorevole o contrario ?

opinione	%
molto favorevole	40
abbastanza favorevole	30
abbastanza contrario	9
molto contrario	18
non sa	3
N	0

tabella 2:

Quale ruolo ritiene più opportuno per le donne ?

opinione	%
supporto tecnico-amministrativo	54
compiti operativi ma non di combattimento	28
compiti di combattimento	13
non sa	5
N	0

tabella 3:

Recentemente è stata discussa la possibilità che nelle FF.AA italiane sia aumentato il numero dei volontari e ridotto quello dei militari di leva. Quale soluzione alternativa ritiene più indicata ?

opinione	%
mantenere il servizio di leva così come è	12
abolire la leva e reclutare solo volontari	32
ridurre la durata della leva, aumentando il numero dei volontari	54
Abolire del tutto le FF.AA	1
non sa	2

tabella 4:

Se in Bosnia si raggiungesse un accordo lei sarebbe favorevole o contrario ad una partecipazione delle FF.AA italiane ad un contingente dell' O.N.U. posto a garanzia ?

opinione	%
molto favorevole	43
abbastanza favorevole	26
abbastanza contrario	7
molto contrario	17
non sa	7

Tabella 5:

servizio militare femminile e orientamento politico (%)

	progressista	centro	polo libertà - buongoverno	diff. interpolo (destra - sinistra)
favorevole	73	67	77	4
contrario	24	28	21	- 3
nr	4	6	2	

Tabella 6:

opinione sul formato del servizio militare ed orientamento politico (%)

	progressista	centro	polo libertà - buongoverno	diff. interpolo (destra - sinistra)
come adesso	9	11	15	6
volontario	89	89	84	- 5
abolire	1	-	1	-
nr	1	-	1	

Tabella 7: Crosstabulation:

partecipazione FF.AA in Bosnia ed orientamento politico

polo di orientamento	favorevole	contrario	nr
progressista	68	26	6
centro	65	30	6
polo libertà - buongoverno	71	22	7
diff. interpolo (destra-sinistra)	3	- 4	

	progressista	centro	polo libertà - buongoverno	diff. interpolo (destra - sinistra)
favorevole	68	65	71	3
contrario	26	30	22	-4
nr	6	6	7	

Tabella 8:

Opinioni prevalenti sul cambiamento di alcune politiche di difesa e collocazione politica

area politica	favorevoli all' inserimento di donne nelle FF.AA	favorevoli all'aumento del n. di volontari nelle FF.AA	favorevoli intervento di peace keeping in Bosnia
Destra	79	84	79
Centro-Destra	70	84	71
Centro	68	85	74
Centro-Sinistra	72	81	73
Sinistra	70	89	64
diff. intra-blocco (destra - sinistra)	9	- 5	5

Tabella 9:

Opinioni prevalenti sul cambiamento di alcune politiche di difesa ed identificazione partitica

partito	favorevoli all' inserimento di donne nelle FF.AA	favorevoli all'aumento del n. di volontari nelle FF.AA	favorevoli intervento di peace keeping in Bosnia
RC	74	84	52
PDS	72	89	72
PSI	60	100	60
RETE	50	100	50
AD	67	100	100
VERDI	100	100	83
PPI	62	89	67
PATTO SEGNI	77	88	59
L. PANNELLA	100	86	57
FORZA ITALIA	76	79	70
LEGA NORD	71	90	68
AN	81	97	75
diff. intrablocco (progressisti)	40	16	50
diff. intrablocco (polo libertà)	29	18	18
diff. partiti estremi (AN -RC)	6	13	23

DIFEBAROMETRO

Osservatorio permanente su forze armate e società

Tabella 10:

Opinioni prevalenti sul cambiamento di alcune politiche di difesa e distribuzione per età

classe d'età	favorevoli all' inserimento di donne nelle FF.AA	favorevoli all'aumento del n. di volontari nelle FF.AA	favorevoli ad intervento di peace keeping in Bosnia
fino a 35 anni	71	91	74
35 - 54 anni	74	85	80
oltre 54 anni	57	74	58

Tabella 11:

Opinioni prevalenti sul cambiamento di alcune politiche di difesa e titolo di studio

titolo di studio	favorevoli all' inserimento di donne nelle FF.AA	favorevoli all'aumento del n. di volontari nelle FF.AA	favorevoli ad intervento di peace keeping in Bosnia
scuola elementare	53	65	65
media inferiore	69	81	67
diploma	76	94	79
laurea	77	99	84

Tabella 12:

Opinioni prevalenti sul cambiamento di alcune politiche di difesa e distribuzione per categorie professionali

c a t e g o r i e professionali	favorevoli all' inserimento di donne nelle FF.AA	favorevoli aumento del n. di volontari nelle FF.AA	favorevoli intervento di peace keeping in Bosnia
non occupati	62	79	67
lavoratori	74	82	74
impiegati	75	92	80
dirigenti	78	97	82

Tabella 13:

Opinioni prevalenti sul cambiamento di alcune politiche di difesa e distribuzione per sesso

 sesso	favorevoli all' inserimento di donne nelle FF.AA	favorevoli all'aumento del n. di volontari nelle FF.AA	favorevoli intervento di peace keeping in Bosnia
maschi	767	90	74
femmine	62	80	73

Tabella 13b

Opinioni prevalenti sul cambiamento di alcune politiche di difesa e distribuzione per sesso.
Controllo per la variabile Scolarità

- % favorevoli all'inserimento di donne nelle FF.AA

	scuole inferiori	scuole superiori	laureati
maschi	72	81	82
femmine	56	70	68

- % favorevoli all'aumento del n. di volontari nelle FF.AA

	scuole inferiori	scuole superiori	laureati
maschi	83	95	98
femmine	68	92	100

- % favorevoli intervento di peace keeping in Bosnia

	scuole inferiori	scuole superiori	laureati
maschi	64	76	87
femmine	57	76	79

Tabella 14:

Opinioni prevalenti sul cambiamento di alcune politiche di difesa e distribuzione geografica

area geografica	favorevoli all' inserimento di donne nelle FF.AA	favorevoli all'aumento del n. di volontari nelle FF.AA	favorevoli intervento di peace keeping in Bosnia
Nord-Est	70	84	64
Nord-Ovest	76	84	66
Centro	75	90	74
Sud	63	76	70
Isole	74	84	81

Tabella 15:

ANALISI DI REGRESSIONE MULTIPLA SUGLI ATTEGGIAMENTI VERSO SERVIZIO MILITARE FEMMINILE, LEVA ED INTERVENTO IN BOSNIA

variabile	Domanda 1 (servizio militare femminile)		Domanda 2 (volontari o leva)		Domanda 3 (intervento in Bosnia)	
	B	sig T	B	sig T	B	sig T
AREA GEOGRAFICA		.002		-.419		-.053
SCOLARITA'		-.046	*	.472		-.036
AUTOCOLLOCAZIONE		-.010		-.016		.061
SESSO	*	.234		-1.228		.066
CLASSE D'ETA'		.066	*	-.932		.045
PARTITO POLITICO		-.051		-.243		-.031
PROFESSIONE	*	-.012		.011		* -.012
Costante	**	2.052	*	27.443	*	2.145

* Significativo a livello 0,05

** Significativo a livello 0,001

Tabella 16:

REGRESSIONE MULTIPLA

Variabile dipendente: Opinione sull'inserimento di donne nelle FF.AA

Variabili	B	T	Sig T
SESSO	.351	4.202	.0000
CLASSE D'ETA'	.025	.874	.3822
SCOLARITA'	-.075	-2.711	.0069
Costante	1.656	8.008	.0000

DIFEBAROMETRO

Osservatorio permanente su forze armate e società

Tabella 17:

REGRESSIONE MULTIPLA

Variabile dipendente: Opinione in merito al formato dell'esercito (volontari o leva)

Variabili	B	T	Sig T
SESSO	-1.09	-2.314	.0210
CLASSE D'ETA'	-.59	-3.549	.0004
SCOLARITA'	.615	3.932	.0001
Costante	23.716	20.296	.0000

Tabella 18:

REGRESSIONE MULTIPLA

Variabile dipendente: Opinione sulla partecipazione FF.AA in Bosnia

Variabili	B	T	Sig T
AREA GEOGRAFICA	.084	.965	.33
CLASSE D'ETA'	.050	1.604	.11
SCOLARITA'	-.096	-3.355	.001
Costante	2.007	9.360	.001

Tabella 19:

Posizioni dei partiti e dei loro elettori sulla leva

% elettori favorevoli
al sistema:

	PROGRAMMA ELETTORALE 1994	MISTO	VOLONTARI
Alleanza Nazionale MSI	Volontari	51	34
Forza Italia	Misto	52	25
Lega Nord	Misto	77	15
Lista Pannella	-	56	30
POLO LIBERTA'-BUONGOVERNO		56	25
PPI	Misto	53	32
patto Segni	-	52	27
CENTRO		52	30
PDS	Misto	51	39
AD-Rete-Verdi-PSI	-	60	47
RC	-	48	41
PROGRESSISTI		53	30
Tot. Campione		53	30

Figura 1:
Evoluzione delle Opinioni sul reclutamento delle FF.AA

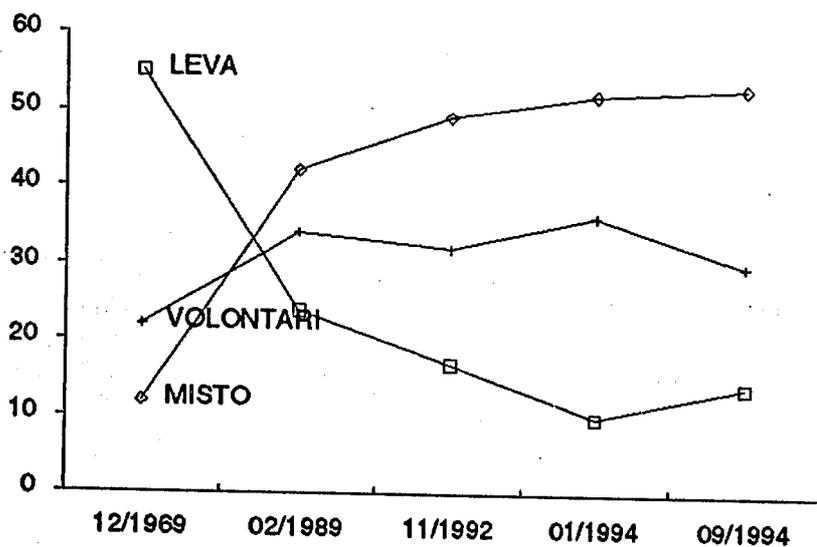


Figura 2:

Indice di propensione al cambiamento politiche di difesa e distribuzione per sesso

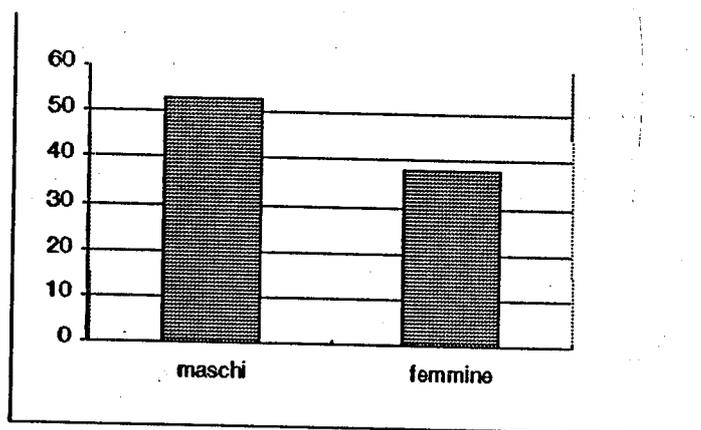


Figura 3:

Indice di Propensione al cambiamento e distribuzione per area politica

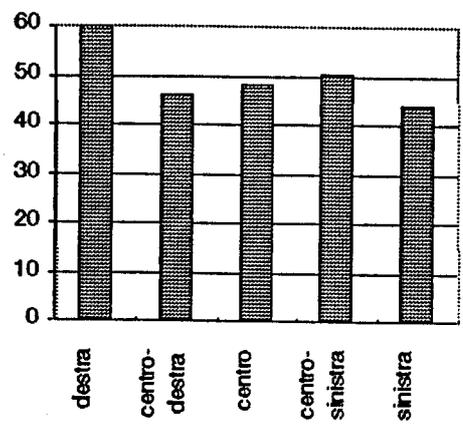


Figura 4:

Indice di Propensione al cambiamento e distribuzione per scolarità

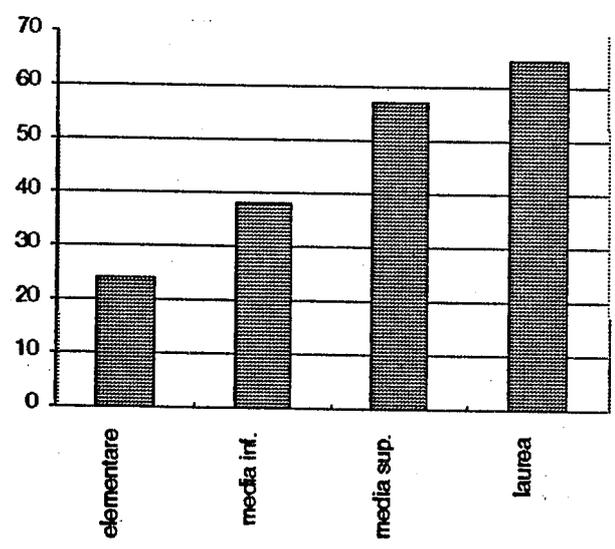


Figura 5:

Indice di Propensione al cambiamento e distribuzione per classi di età

